

**(Uomini e giorni)**  
**TEMPO DI CORAGGIO**

Quanto più i giorni si fanno difficili, tanto più gli uomini dovrebbero farsi coraggiosi, soprattutto se hanno pubbliche responsabilità, al fine di superare le prove e sconfiggere gli oppositori armati e cinici della libertà e della democrazia. Ma non sempre questo avviene: soprattutto se i ricatti degli oppositori dello Stato democratico si fanno più pesanti e vischiosi, riducendo di conseguenza gli spazi di manovra per chi detiene il potere nello stesso Stato democratico. Meno margini, più pericoli; meno margini, quindi più coraggio.

In questi giorni, nella lotta contro i terroristi delle Brigate Rosse, se il potere esecutivo dello Stato repubblicano ha registrato a suo vantaggio la riuscita del blitz di Trani portato a termine con la liberazione di tutti gli ostaggi e senza spargimento di sangue, ha registrato però anche la discussa chiusura del supercarcere dell'Asinara con tutti gli strascichi polemici che hanno minato la maggioranza di governo, la morte ad opera delle BR del generale Galvaligi, come risposta al blitz di Trani a distanza di pochissime ore - le BR sembrano avere piani pronti da mandare in esecuzione quando e come vogliono - la condanna a morte del magistrato D'Urso contenuta nel comunicato n. 8 e subordinata - non in modo sicuro - al fatto che la stampa e la RAI-TV diano comunicazione "senza censurare neanche le virgole" dei testi delle BR e che si pronuncino in merito i "proletari" in carcere.

Tutto questo significa che il ricatto è oggi più grave di ieri, che i carcerati appartenenti al partito armato dovrebbero venire riconosciuti dallo Stato come un partito legittimo, il "partito delle carceri", abilitato a trattare con lo Stato, che la stampa e gli organi di informazione in genere vengono riassorbiti nel macabro gioco dei brigatisti, facendo dipendere la vita o la morte di un uomo anche dal loro comportamento. Ciò che l'Espresso ha pubblicato nel suo ultimo numero con l'intervista di Mario Scialoja ai brigatisti e parte dell'interrogatorio di D'Urso nel "carcere del popolo" facendo appello, in modo erroneo, distorto e gravemente irresponsabile, sul piano morale, sociale e politico, alla libertà di informazione, è stato col comunicato n. 8 richiesto a tutti i grandi organi di informazione dagli stessi brigatisti come condizione di vita o di morte per il magistrato rapito. Il gioco è fin troppo palese. Se da una parte confortano le prese di posizione critiche sull'operato dell'Espresso, per quanto riguarda la pubblicazione dei due testi, se dall'altra tocca alla Magistratura accertare come i giornalisti siano venuti in possesso dei due testi e quindi giudicare in merito, siamo stati tutti inchiodati alla coincidenza che gli assassini del partito armato - perché di assassini e non di altro si tratta - finiscono per stabilire tra libertà di informazione e tutela della vita del magistrato D'Urso.

Le BR hanno dimostrato con questo ennesimo colpo che appesantisce il ricatto di essere molto abili e pronte, di avere una strategia raffinata atta ad allargare il fronte del ricatto, cioè i soggetti coinvolti nel loro gioco, in altre parole i soggetti chiamati ad avere coraggio.

Tutto questo mentre un partito, erede di un triste e fosco passato, rischia di poter uscire dal congelamento politico in cui è stato lasciato, mettendosi a raccogliere firme per la pena di morte pensando di interpretare la coscienza di tanti italiani. Così si sta infatti muovendo il MSI. Tutto questo mentre la linea della massima fermezza, a tutela delle prerogative dello Stato, è sembrata impersonarsi spesso in modo più spiccato in un altro partito, il PCI, che non dà certo garanzie sicure in ordine a un futuro sviluppo democratico. Basterebbe pensare al comportamento ogni volta indegno di fronte ai morti e al dolore della gente, giustamente definito "sciacallaggio politico".

A conforto e sostegno della libertà sta per fortuna la risposta compatta del fronte politico e della maggioranza governativa (compreso stavolta anche il PSI) dopo le ultime (per ora) assurde richieste dei brigatisti, le ferme parole di Fanfani pronunciate lunedì mattina per sollecitare a non ripetere l'esperienza degli anni venti, il silenzio stampa deciso dai maggiori organi di informazione nazionale, come riferiamo in altra parte del giornale.

Quello che ci auguriamo è chiaro: che il coraggio aumenti e il fronte contro i brigatisti si faccia sempre più compatto e fermo, che il loro isolamento si faccia sempre più ampio e netto, che nessuno faccia sottili distinzioni invocando falsi diritti e stabilendo inquietanti compromessi e collusioni, che l'impegno a formare uomini liberi e forti si faccia sempre più deciso nella fedeltà, continua o ritrovata, ai valori umani

e cristiani, gli unici capaci di garantire il futuro.

Ci viene chiesto un coraggio pari al dramma che si sta consumando nel nostro povero Paese, un coraggio degno della ferita che rimane inconsolabile nel cuore delle famiglie delle vittime del terrorismo, un coraggio che affonda le radici in quella ispirazione di vita cristiana che ci ha fatto dono, nella bufera della violenza folle e criminale di questi anni, di alcuni testimoni limpidi e credibili, onesti e pacifici, fino all'ultimo anello - l'uccisione barbara di Galvaligi - di una catena di odio e di amore, di fanatismo e di servizio disinteressato sui due fronti: da una parte i terroristi che non avranno futuro, dall'altra i martiri della libertà e della pace: i nomi di questi sono scritti nella nostra memoria e nel nostro cuore. Non possiamo e non dobbiamo tradirli con la debolezza.